

## Infortuni, a Reggio Emilia il 21 luglio sciopero generale

«Non deve più accadere, la salute è un diritto individuale da tutelare collettivamente». Insomma, basta con gli incidenti sul lavoro, più sicurezza è la parola d'ordine: è questo lo spirito delle due ore di sciopero indette da Cgil, Cisl e Uil di Reggio Emilia per mercoledì 21 luglio alle 14 e 30. I lavoratori di industria, artigianato e agricoltura sono chiamati a raccolta in questa mobilitazione, che prevede un presidio dei manifestanti davanti alla sede della Prefettura di Reggio Emilia. Presso la Camera di Commercio locale è invece convocato l'Atto dei delegati degli Rls Cgil, Cisl e Uil. I sindacati, con un comunicato diffuso ieri, «denunciano le gravissime inadempienze, la non consapevolezza e l'indifferenza di quanto sta accadendo nei luoghi di lavoro della nostra provincia». Numerose le richieste dei lavoratori: si va da una riorganizzazione dell'Inail, ad interventi normativi di vario genere. I sindacati reclamano anche una più capillare attività di vigilanza e di controllo da parte degli organi istituzionalmente preposti.



## Nuove norme per i cantieri edili Palazzo Chigi vara il decreto

NEDO CANETTI

ROMA Nella giornata in cui vengono pubblicate le cifre agghiaccianti sugli infortuni, spesso mortali, sui luoghi di lavoro, il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legislativo che contiene norme più stringenti per la sicurezza dei lavoratori nei cantieri edili, che sono uno dei luoghi a più alta percentuale di infortuni. Le regole antinfortunistiche saranno estese anche per le aziende che lavorano in subappalto. Molta attenzione viene posta dalle nuove norme alle misure di prevenzione. Le imprese sono tenute a nominare un coordinatore per la sicurezza, che avrà ampi poteri, dall'interruzione dei lavori alla denuncia del committente quando ravvisi violazioni delle norme per la sicurezza.

«Lo stillicidio delle tragiche notizie che ogni giorno arrivano dal fronte del lavoro - ha commentato il ministro del Lavoro, Cesare Salvi - richiede un impegno straordinario e senza tregua del governo: sarà una sfida difficile e lunga, ma abbiamo il dovere morale e civile di affrontarla e vincerla». «Nessuno si illuda - ha proseguito - che la nostra offensiva contro le morti bianche possa affermarsi». Salvi ha poi ricordato la recente intesa raggiunta con l'Inail e ha valorizzato il decreto approvato dal Consiglio dei ministri che, afferma, «aumenterà il livello di prevenzione in un settore che, purtroppo, resta ad alto rischio

per i lavoratori». «L'offensiva del governo - ha sostenuto il ministro - avrà bisogno delle energie e dell'impegno delle autorità periferiche, dei sindacati e delle stesse imprese: sarà mio compito chiedere e stimolare il loro coinvolgimento». Proprio per questo si recherà a lunedì 26 luglio a Genova, dove i lavoratori hanno scioperato in nome della sicurezza sui luoghi di lavoro. E, partendo appunto dalle tragedie che hanno funestato il capoluogo ligure, Salvi ha promesso che l'esecutivo si occuperà ora della delicata questione de lavoro portuale e marittimo, migliorando i decreti che già operano in questo settore. Successivamente si dovrà affrontare il completamento di tutti i decreti sulla base della legge 626, e dell'esame del nuovo testo unico sulla sicurezza sui luoghi di lavoro attualmente all'attenzione del Parlamento. Un testo di vasta portata che è già stato approvato dalla commissione Lavoro di Palazzo Madama e che sarà, tra breve, all'esame dell'aula.

Note critiche sul decreto di ieri del governo sono venute dalla Confindustria che vi ravvisa eccessiva burocrazia. «Un'ennesima via crucis - afferma il presidente Ivano Spallanzani - adempimenti cartacei a carico delle imprese». Chiede non nuove leggi, ma semplificazioni di quelle esistenti, in particolare la 626.

# Incidenti sul lavoro, 3 morti al giorno L'assenza di sicurezza brucia ogni anno 55 mila miliardi

ROMA L'insicurezza sul lavoro costa all'Italia 55 mila miliardi all'anno, occhio e croce l'equivalente di tre manovre finanziarie. Un ottimo argomento per quegli imprenditori che, proprio in nome degli alti costi, sulla sicurezza preferiscono risparmiare: «la considerano un costo inutile e un ostacolo alla competitività della propria azienda», dice Luciano Violante. Per il presidente della Camera questo «circuitoso perverso», nel quale è connessa anche la «disponibilità del lavoratore a svolgere la propria attività al di fuori delle regole», va combattuto con le parti sociali.

Un circuito costoso: ma il prezzo più alto è la perdita di vite umane. Ogni giorno tre

persone muoiono in Italia per incidenti sul lavoro. Tra gennaio e aprile di quest'anno si sono già contate 298 vittime e le denunce per infortuni hanno sfiorato i 300 mila casi. Sono cifre approssimate per difetto, quel che accade nel sommerso sfugge ai censimenti dell'Inail. In Europa è un primato di cui vergognarsi: il tasso di frequenza degli infortuni e quello di mortalità sul lavoro sono più alti della media (5,3 rispetto a 3,9).

L'Inail ha fornito i dati nell'ambito di un convegno sulla sicurezza sul lavoro, «dalla tutela alla prevenzione» che si è tenuto ieri al Cnel. E, a voler continuare il discorso sui costi, si può aggiungere che è pari a 16 milioni di giornate lavorative perse per inabili-

tà temporanea ed ammonta al 3,2% del Pil, a fronte dello 0,6% del prodotto speso dalla Francia e dell'1,1% del Regno Unito. Il settore più colpito è quello dell'edilizia, ma anche le miniere e la lavorazione del legno hanno un'alta incidenza di infortuni. Pesante la denuncia del sostituto procuratore di Torino, Raffaele Guariniello: nel capoluogo piemontese negli ultimi anni ultimi anni sono stati segnalati 8 mila casi di tumori con sospetta origine lavorativa. «È ingiusto - ha affermato Guariniello - che questa ricerca si faccia solo a Torino. Speriamo che venga estesa a tutto il territorio, perché si rischia di morire per cause di lavoro senza sapere che si perde la vita per questo.

Abbiamo già fatto dei processi e stiamo garantendo i risarcimenti. Ma stiamo anche scoprendo nuove, insospettite, sedi di rischio». Parole forti non sono state risparmiate dal sostituto procuratore nei confronti della pubblica amministrazione «che spesso si accontenta di fare dichiarazioni rassicuranti - come per la diossina - e invece bisogna informare correttamente la popolazione». «In questa materia - ha concluso - non bisogna guardare in faccia a nessuno. La pubblica amministrazione ha problemi di efficienza e professionalità ed ha difficoltà a resistere alle pressioni esercitate dagli interessi e dai poteri forti».

Fe. M.

FELICIA MASOCCO

ROMA Ci sono molte cose da fare per passare dalla tutela alla prevenzione in materia di sicurezza sul lavoro. La formazione, innanzitutto, incentivare le aziende, e puntare su una maggiore efficienza della pubblica amministrazione. Per il presidente dell'Inail, Gianni Billia, sarebbe inoltre opportuno razionalizzare le competenze in fatto di malattia, in modo da poter monitorare tutta la storia sanitaria del lavoratore e rimuovere gli ostacoli che attualmente esistono nella prevenzione di tutti i rischi da lavoro. In sostanza, la via da percorrere potrebbe essere per Billia la previsione di un unico ente nella gestione della malattia - ordinaria e professionale - anziché i due, Inps e Inail, come accade oggi.

Infiniti sul lavoro, il quadro è drammatico. C'è già un accordo sulla sicurezza tra Inail e Governo, imprese e sindacati, la riflessione continua ora sul che fare. Che cosa, secondo lei?

«Oggi le aziende hanno capito il problema della sicurezza e lo as-

sumono: chiedono allora infrastrutture, una pubblica amministrazione che dia consulenza, che premi chi fa investimenti. Una pubblica amministrazione che faccia «rete» per conoscere anche quelle malattie professionali che oggi non si conoscono e qui si dovrebbe comprendere l'importanza di non avere più un Inps che paga le malattie ordinarie e l'Inail che segue le malattie professionali. Sarebbe più opportuno conoscere tutta la storia sanitaria del lavoratore, concentrata presso un unico ente, e conoscere anche l'incidenza delle malattie per azienda, per lavoratore, e capire se per caso sta insorgendo un rischio non ancora conosciuto dalla medicina ufficiale. Questo è il punto di fondo. Il dibattito avviato è molto importante per-

L'INTERVISTA ■ GIANNI BILLIA, presidente dell'Inail

## «Un costo sociale insopportabile»

Unificare la gestione delle malattie ordinarie e professionali



Il lavoro è cambiato, cambia il sistema di produzione nelle fabbriche, si allarga il ricorso al subappalto che spesso confina nel som-

strumento di incentivo per chi migliora la qualità della fabbrica, quindi la qualità della vita». Il lavoro è cambiato, cambia il sistema di produzione nelle fabbriche, si allarga il ricorso al subappalto che spesso confina nel som-

sull'insicurezza sul lavoro?

«Sicuramente c'è una catena di fornitori e l'ultima parte della catena è molto, o talvolta, in nero. E c'è anche il fenomeno della destrutturazione della fabbrica vuol dire anche destrutturazione di regole. C'è inoltre la flessibilità che è certamente un valore se viene collegata a processi di formazione. Si pensi ad un tornitore che fa saltuariamente questo lavoro: se non ha un aggiornamento sugli attrezzi è chiaramente ad alto rischio. Quindi noi dobbiamo accompagnare la modifica del processo produttivo del Paese impegnando le aziende e discutendo con le aziende di come poter migliorare i processi produttivi, e all'interno di questi processi il fattore sicurezza è legato alla qualità del prodotto, del proces-

so produttivo e quindi anche della qualità della struttura professionale del lavoratore».

Ci sono settori produttivi nei quali i rischi sono più alti, dove si muore di più...

«Più che per settori, io farei un'analisi per età: muoiono i più giovani e muoiono quelli che più frequentemente cambiano lavoro o mansioni senza formazione. Questo è il punto vero. Poi, chiaramente, c'è il fattore del rischio del settore. Ma il punto cardine è a mio avviso quello dei giovani che entrano nei processi produttivi e che rapidamente si ritrovano alle prese con macchine e attrezzi che non conoscono. E questo ci indica che è necessario riprogettare la formazione quale strumento fondamentale per avere processi sicuri e qualità di svilup-

po».

Questo per la prevenzione. E i controlli? La verifica dell'adeguamento delle imprese alle regole sulla sicurezza?

«Quando si ha una deriva molecolare delle aziende come la nostra, quando si hanno cioè quattro-cinque milioni di partite Iva, non è pensabile che si gestisca il sistema soltanto con la repressione, per giunta da Roma. Noi dobbiamo coinvolgere le categorie, le associazioni che hanno capito perfettamente che il successo della competizione globale è alto valore aggiunto dei processi, dei prodotti e quindi della qualità del personale. Inoltre, l'Inail ha aperto un discorso sulle tariffe dicendo che chi fa investimenti in sicurezza paga di meno. Perché, alla fine, tutta la società pagherà di meno: il totale degli infortuni ha un costo sociale di 55 mila miliardi all'anno, è tre volte una finanziaria. È evidente che noi dobbiamo fare degli investimenti che, oltre il valore etico e sociale, hanno un grosso valore economico. La sicurezza, gli investimenti in sicurezza, riducono i costi sociali».

## Statuto dei lavoratori anche per i soci delle coop Si al ddl in commissione al Senato, adesso dovrà passare all'esame dell'aula

ROMA Anche ai soci lavoratori delle cooperative verrà applicato lo Statuto dei Lavoratori. La decisione è stata presa dalla commissione Lavoro del Senato con l'approvazione di un disegno di legge che introduce novità consistenti, in primo luogo, nelle tutele contrattuali e professionali dei dipendenti delle «coop». Il provvedimento, che attende ora il sì dell'aula, stabilisce infatti che ai soci lavoratori si applicano tutte le norme dello Statuto dei Lavoratori relative al lavoro subordinato, ad eccezione del reintegro in caso di licenziamento, ritenuto incompatibile con la figura del dipendente che sta socio di cooperative.

I soci lavoratori rientreranno quindi all'interno dei contratti nazionali «con un trattamento economico proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro prestato e comunque non inferiore ai minimi previsti dalla contrattazione collettiva nazionale del settore o della categoria affini». Le eventuali differenze retributive potranno quindi essere solo verso l'alto, con maggiorazioni e integrazioni stabilite dalle assemblee dei soci. Il ddl prevede inoltre che, entro

nove mesi dall'entrata in vigore, le cooperative definiscano dei regolamenti che recepiscano le indicazioni stabilite dalla nuova normativa, mentre il ministero del Lavoro avrà il compito di vigilare sulle avvenute modificazioni e l'attuazione dei nuovi contratti di lavoro. Sempre al dicastero di via Flavia è inoltre affidato il compito di definire delle apposite tabelle per il costo del lavoro che stabiliscano dei chiari parametri da introdurre nelle gare d'appalto: gli enti pubblici, quindi, saranno costretti a considerare come «anormalmente basse, rispetto alle prestazioni, tutte le offerte» che saranno collocate al di sotto di quanto stabilito dal Ministero. A cosa andranno incontro le coop che non si adegueranno? «In caso di reiterate violazioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro o delle finalità mutualistiche» subiranno la cancellazione dall'Albo nazionale con la conseguente perdita dei benefici connessi. Positivo il commento del sottosegretario al Lavoro, Claudio Caron che ha parlato di «un salto di civiltà», fornendo alla cooperazione «uno strumento moderno utile per tutti i lavoratori impegnati nelle cooperative». Ne. Ca.

L'INTERVISTA

## Barberini: «Decisione assurda così si uccide la cooperazione»

DALLA REDAZIONE CLAUDIO GIANNASI

BOLOGNA Aria pesante in Legacoop. Le modifiche del ddl sul socio lavoratore approvate nella serata di giovedì dalla commissione lavoro del Senato «preoccupano fortemente» e vengono valutate in maniera «estremamente critica». Di più, il nuovo testo per i dirigenti cooperativi stravolge e manda all'aria il difficile ed efficace lavoro di concertazione compiuto dalle parti in causa e soprattutto «rischia di creare condizioni per le quali diventerà ancora più difficile dare vita a cooperative».

Quali sono, chiediamo al presidente nazionale di Legacoop Ivano Barberini, le modifiche al testo del governo che contestate? «Intanto il fatto che non si sia tenuto

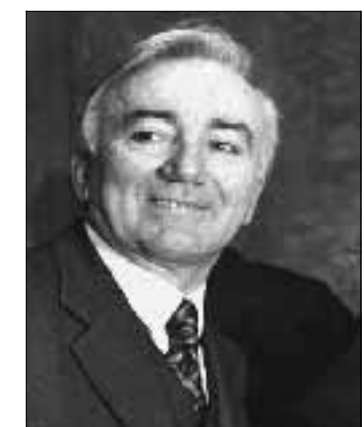
minimamente conto delle specificità dell'impresa cooperativa. Noi siamo stati tra i primi a chiedere una definizione precisa della figura del socio lavoratore e una normativa che garantisca, anche attraverso l'applicazione del contratto nazionale di lavoro, chi opera nelle coop. Non a caso abbiamo affrontato e, credo, risolto, un dialogo serrato con il sindacato la cui sintesi adeguata stava nel testo del governo. Ora, invece, si manda all'aria tutto trasponeendo tout court con automatismi e rigidità che mi sembrano francamente assurde la realtà del privato in quella estremamente diversa della cooperazione».

In particolare a cosa si riferisce? «Penso sia alla questione legata alla rappresentanza sindacale che a quella relativa al trattamento economico. Nelle coop dove si è contemporaneamente dipendenti e padroni di sé stessi va cer-

cato un punto d'equilibrio diverso da quello che regola una spa. E le modifiche apportate vanno a penalizzare l'autonomia di scelta dell'assemblea dei soci che poi sono anche gli stessi lavoratori. Quelli ai quali si chiede anche di ottemperare a tutti gli oneri previsti dalla legge e si negano poi i diritti che hanno tutti gli altri. E mi riferisco al fatto che nel testo non si faccia più cenno al tfr o alla fiscalizzazione degli oneri sociali».

Avete detto di sentirvi penalizzati, perché?

«In un periodo in cui il Governo si sta adoperando con le parti sociali per introdurre nel mercato del lavoro criteri di flessibilità che favoriscano l'occupazione, con le coop si sceglie, invece, la strada esattamente opposta. Faccio un esempio. Fino al testo del governo era previsto che attraverso il proprio regolamento una cooperativa potesse, in ca-



## Nominato lo staff di Salvi

Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, ha nominato lo staff che lo coadiuverà nella gestione del dicastero di via Flavia. Capo gabinetto sarà l'avvocato dello Stato Antonino Freni, suo vice Anna Maria Proserpetti, consigliere della Corte dei conti. Capo dell'ufficio legislativo, Francesco Tomasone, anch'egli consigliere della corte dei conti. Segretario particolare Simona Frattura, stretta collaboratrice di Salvi al Gruppo Ds del Senato. Luciano Pettinari, ex parlamentare europeo dei Ds, coordinerà la segreteria politica. Piero Calandra, insigne giurista e esperto di pubblica amministrazione, sarà consigliere giuridico e Giuliano Frosini, che ha collaborato alla stesura delle norme della Basagrande, responsabile della segreteria tecnica. Portavoce sarà Giuseppe Mennella, capo ufficio stampa Silvia Biondi, ambedue provenienti dall'Unità.

